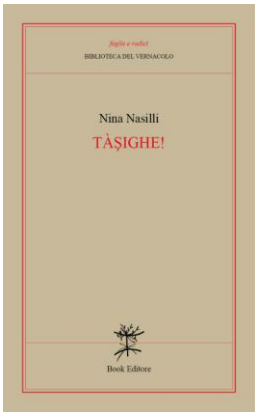
SCRITTURA NOMADE ***Rivista online - web***

postato da ANDREA ROMPIANESI [30/05/2017 12:07]

Nina Nasilli - *Tàsighe!* (*Book Editore, 2017*)



C'è l'innocenza del canto e la sensualità degli elementi, nei gesti e nelle voci poetiche di una lingua che s'innesta in una terra antica e materna, d'origine e di ricerca, verso il punto d'inizio che si moltiplica nei desideri come il tempo che la fisica ci rivela ubiquo. Le cose sono eventi e riemergono in questi versi coniati in una lingua che, come ci confida l'autrice, è un dialetto veneto articolato, "un nucleo rodigino – polesano con innesti patavini e talora anche chioggiotti". Un percorso lungo spazi aperti tra Rovigo e Padova, luoghi di riferimento per Nina Nasilli, poetessa ed artista di particolare spessore e qualità. Il libro dal titolo "Tàsighe !" (Taci, dai!) concorre all'inaugurazione di una nuova collana di Book Editore, sigla diretta da Massimo Scrignòli, che giunta al trentesimo anno di attività propone questa raffinata Biblioteca del vernacolo dedicata ai dialetti. Da tale poesia emerge un'autenticità fiera e nello stesso tempo mite, quasi lunare, oltre le viandanze erranti delle scoperte e dei mutamenti. Nasilli recupera umori di memorie vissute in anfratti ancestrali, alcuni forse riemersi attraverso stimoli sensoriali riconosciuti e interpretati. Consiglierei di avvicinarsi a queste pagine verso sera, quando il ritmo antico della proposta sillabica seduce e obbliga a non contare altri spunti che si diradano per lasciare voce all'epica di una natura autentica e svelata; allora sarà un sole che si accorcia o una rosa bianca che sta fuori stagione; saranno "làgreme che e pareva na bròsema" (una brina), la festa dei giorni, la capigliatura gitana; poi foglie e radici "fòja o raìsa", mani infilate nella terra, le emozioni più segrete, l'inquietudine dei rapporti sempre enigmatici, le ansie e le paure, quei rovelli da dissidenti o da poeti, le preghiere intente a strappare un perdono e quella particolare notte che non è più notte. La grafia, sul piano tecnico, è ricca di segni e accenti indicati per rendere la potente oralità della fonetica. Una radice vegetale e minerale si accompagna alle sensazioni più intime, alle fughe dei desideri in correlativi che sostengono, nella saggezza delle tradizioni, l'attimo da cogliere a significare l'oltre, la viscerale ribellione capace di aggiungere il tono decisivo e umorale. Un alito fresco deterge i versi e li evidenzia all'interno di quell'etica minima capace di aspettare. Tutto diventa quindi significativo, alla luce della rivisitazione; anche un secchio rovesciato per terra... "chea sécia roversà / par tèra / in cortìe". Gli amori poi conducono a riquadri tratteggiati dove gli stili di diverse accezioni vernacolari s'intrecciano a dimensionare una contiguità saporosa che evidenzia sensualità estese attraverso la dicibile proprietà dell'effetto epidermico e mnemonico, in un andare partecipe: "tàcate al mé braso / e viénme drio/ che intanto 'ndémo"... quasi a cercare un antro a difesa, un luogo a polvento.

Andrea Rompianesi